

# DOVE L'ESTRANEO DIVENTA FRATELLO

L'ecumenismo a Bose costruito dalla condivisione concreta

di Guido Dotti  
monaco di Bose

## Amare la comunità vivente

Fin dalla sua nascita, nella seconda metà degli anni '60, Bose è una comunità monastica composta da fratelli e sorelle appartenenti a diverse confessioni cristiane: sorta nella stagione di grandi speranze ecumeniche suscitata dal Vaticano II, essa prosegue anche oggi la propria paziente ricerca di una vita di fede nella comunione tra le Chiese. Dono immeritato e non ricercato, la composizione ecumenica della comunità è nel contempo responsabilità da assumere: l'ecumenismo come "opera di ogni giorno" (cf. *Regola di Bose* § 43) da compiere in obbedienza alla volontà del Signore. Pregare insieme, ascoltare e leggere la stessa parola di Dio, accettare un'unica volontà comunitaria e un medesimo ritmo di vita spirituale ha significato per ogni fratello e sorella, rimasto fedele alla propria Chiesa, un percorso di asceti e di incontro, capace di rinsaldare gli elementi di unità e di ridimensionare quelli di divisione.



Foto Monastero di Bose

Le alpi valdostane innevate fanno da cornice al monastero di Bose

Bose è quindi una comunità composta da cristiani di diverse confessioni e i suoi membri non cercano di creare una "nuova Chiesa", bensì di restare in comunione fedele ciascuno con la Chiesa in cui è stato battezzato. Su questo la *Regola di Bose (RBo)* è chiara: "Fratello, sorella, tu provieni da una Chiesa cristiana. Non sei entrato in comunità per rifare una Chiesa che ti soddisfa, a tua propria misura; tu appartieni a Cristo attraverso la Chiesa che ti ha generato a

lui con il battesimo. Riconoscerai perciò i loro pastori, riconoscerai i loro ministeri nelle loro diversità, e cercherai di essere sempre segno di unità” (RBo § 43). E così prosegue: “Guardati dal criticare meschinamente e con amarezza, senza amore, le Chiese [...]. Nella Chiesa, non amare un’astrazione o una visione troppo personale, ma la comunità vivente in cui Dio attende il tuo impegno e il tuo ministero” (RBo § 45). Questa esigenza ecumenica è così centrale che è chiamata a plasmare nel quotidiano l’esistenza comunitaria: “La comunità non è confessionale, ma è fatta di membri che appartengono alle diverse confessioni cristiane. Ogni membro deve trovare nella comunità lo spazio per la sua confessione di fede e l’accettazione della sua spiritualità” (RBo § 44).

### **La liturgia, epifania del cammino verso l’unità**

La nostra ricerca di unità si esprime innanzitutto nella liturgia, luogo epifanico della realtà di una comunità monastica. La nostra preghiera comune, che attinge alle fonti bibliche e patristiche e ai testi liturgici delle diverse confessioni cristiane, tende a sottolineare ciò che unisce, mediante una fondamentale semplicità espressiva, l’assenza di forme devozionali proprie dell’una o dell’altra confessione, l’insistenza sulla doppia mensa della Parola e dell’Eucaristia: il lavoro di redazione del nostro ufficio liturgico, la *Preghiera dei giorni*, è stata in questo senso un’avventura di ampio respiro, un tentativo per certi versi non ancora terminato.

D’altro canto, la Parola pregata attraverso l’antico metodo della *lectio divina* costituisce il cuore della preghiera quotidiana personale di ogni fratello e sorella e rappresenta un importante elemento di unità nella vita spirituale della comunità, tra l’altro in forte sintonia con la familiarità quotidiana con la Scrittura cara alla tradizione della Riforma.

### **Nell’incontro, l’altro diviene fratello**

Nella vita fraterna quotidiana l’ecumenismo passa attraverso l’incontro, il dialogo e l’accoglienza, tre elementi caratteristici dell’ospitalità nei monasteri. L’accoglienza di chi è diverso, di chi non conosciamo, e il riconoscimento della sua qualità di fratello nella fede o in umanità sono attestati ovunque nella storia del monachesimo. A Bose la presenza di non cattolici tra gli oltre 20.000 ospiti annuali è significativa: alcune realtà riformate e protestanti ci frequentano con assiduità, così come amici ortodossi, copti e anglicani. L’accoglienza di queste realtà ecclesiali così diverse è una grazia che abbiamo avuto sin dai primissimi anni della nostra vita comune. E gli scambi regolari ci hanno portato a sperimentare come la diffidenza e l’inimicizia che si nutre quando il “diverso” è tenuto a distanza viene a cadere grazie all’incontro faccia a faccia, al dialogo in cui si cerca di cogliere cosa davvero arde nel cuore dell’altro, cosa lo fa soffrire e cosa invece gioire.

Questi scambi più “quotidiani” hanno anche creato dei legami che si sono estesi fino a pastori che rivestono le più alte responsabilità nelle rispettive chiese, i quali hanno voluto farci dono di visite fraterne al monastero (dal Patriarca ecumenico Bartholomeos I, a quello ortodosso di Antiochia Ignazio IV, all’arcivescovo di Canterbury Rowan Williams), o che hanno portato numerose commissioni di dialogo ecumenico bilaterale a tenere le loro sessioni a Bose, condividendo la preghiera e la vita con i fratelli e le sorelle della comunità.

### **Vita monastica, luogo ecumenico**

La vita monastica è un cammino propizio all’unità, grazie anche al fatto che la sua origine risale a prima delle divisioni tra i cristiani. È in seno alla chiesa indivisa che sono apparsi i padri della vita cenobitica - Pacomio, Basilio, Benedetto - riconosciuti tali ancora oggi dal monachesimo d’oriente e d’occidente. Inoltre il monachesimo, ricerca di sequela radicale dell’unico Signore, vuole essere un cammino fatto insieme, un *syn-odos* nella pratica della carità fraterna in vista della piena comunione visibile. L’ecumenismo dei monaci - che si



**Foto Monastero di Bose**  
**Pausa ecumenica davanti all'entrata della chiesa**

cerca di vivere anche a Bose - si nutre della convinzione che le differenze confessionali perdono la loro forza nel cammino della vita spirituale che accetta la debolezza della croce in cui può trionfare la forza di Dio. Il monachesimo è nella sua essenza “via di conversione”, di ritorno a Dio: la sua dinamica profonda consiste in un incessante susseguirsi di riforme nei comportamenti e nelle istituzioni per essere sempre più fedeli al Vangelo. Infine, se - come amava ripetere Olivier Clément - il monachesimo è “accoglienza di Cristo che viene”, il suo ministero non si esaurisce nella pur fondamentale attesa escatologica, ma si traduce anche nell'accoglienza dell'ospite, chiunque esso sia: accoglienza dell'estraneo che diviene fratello, dell'*hostes*, il nemico, che diviene *hospes*, ospite, al di là di ogni appartenenza confessionale.